

Bilanci Un focolare a Roma: Eraldo Affinati si dà un pretesto per descrivere le persone incontrate, confondendosi con loro



Il rigattiere delle vite perdute fa l'appello

di CHIARA FENOGLIO

Nominare il mondo, dire casa, albero, finestra è, dalla Genesi fino almeno alla IX Elegia di Rilke, la pietra angolare intorno a cui si sviluppa ogni discorso sulla letteratura: e così avviene anche in *Tutti i nomi del mondo*, dove tuttavia la potenza nominalistica viene inabissata, più che semplicemente echeggiata.

Convocando intorno a un immaginario focolare presso Colle Oppio le esistenze incrinata e scomposte di antenati, scolari, amici, Eraldo Affinati trae in salvo i vivi e i morti che sono entrati nel registro della sua vita, e li riconduce sulle tracce della loro perdita identità. I 26 capitoli, uno per ciascuna lettera dell'alfabeto, si articolano secondo il principio dell'appello, ma anche della casualità dell'incontro: è una «contabilità dell'anima» quella messa in scena da Affinati, che si fonda sull'assunto petrarchesco del *recolligere*

sparsa fragmenta, poiché «a che servono i frammenti umani se non a ricomporli in un tutto unico?». L'adolescente stroncato da un incidente in motorino, l'ex allievo romeno reincontrato sul campo di Waterloo, la ragazza-madre nigeriana, il profugo afgano che ha ripercorso l'itinerario di Marco Polo al contrario, ma anche il militante di Casa Pound, il giovane nigeriano protettore di prostitute, sono tanti «lazarilli del terzo millennio», pellegrini sulle vie del mondo a cui Affinati dà voce riunendoli in un'azione «a fondo perduto», senza la quale, forse, tutto svanirebbe.

Ciascuno narra con i mezzi espressivi di cui dispone la propria storia e, attraverso questa, la storia del suo incontro col professore: se ne accorge ben presto Ottavietto, l'allievo ripetente che accompagna la narrazione con un controcanto ironico nella sola lingua che conosce, il romanesco delle borgate: «Dimme 'na cosa, professore': ma chi sta a parlà: lui o

te? Tutt'e due, ve'?».

Il coro de vivi e dei morti qui convocati è una «comitiva dispersa», a cui Affinati presta le sue parole con la medesima intenzione dell'*Adelchi* manzoniano: dare voce al «volgo disperso che nome non ha». Ma per animare questi personaggi è necessario creare un alfabeto apposta per ognuno, in modo che da «fantasmi di una mente in ebollizione» tornino a esse-



re ciò che erano in origine: vite pulsanti, conseguenze imprevedibili delle relazioni casuali che l'esistenza di ciascuno ha suscitato. Per questo, come dice Ottavietto, «tutti 'sti personaggi sei sempre te». Per questo, infine, tutti i 26 protagonisti usano la seconda persona singolare, si rivolgono a un «tu» in cui il narratore e il lettore si confondono e si riconoscono.



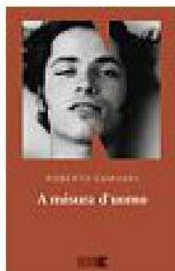
Come nei suoi libri precedenti (da *Campo del sangue*, a *Peregrin d' amore*, fino a *L'uomo del futuro*), Affinati si mette in viaggio, si presenta come un «rigattiere delle speranze perdute», un camminante lungo le vie del mondo che recupera le schegge di vite passate o smarrite, e ricostruisce a partire da esse un livello di comunicazione più umana perché ancestrale, transtemporale e transculturale: «Ogni individuo si trascina dietro i suoi antenati. Quando due uomini s'incontrano, sono loro che parlano al posto nostro». In questa staffetta tra passato e futuro, in questo raccogliere e tramandare ciò che in assenza di un gesto preservante sarebbe mero scialo di triti fatti, Affinati reinventa ancora una volta la forma romanzo, e sposta un po' più in alto l'asticella: «Rifletatevi sulla piattaforma posteriore dei tram nello sperpero del tempo [...]. A cosa pensavi? [...] A Nick di Hemingway. A Fabrizio Del Dongo di Stendhal. A Raskolnikov di Dostoevskij».

Al fondo di *Tutti i nomi del mondo* c'è — in un certo senso — proprio una riflessione sullo statuto del personaggio: nella loro frammentarietà, nella loro incapacità relativa di usare la lingua italiana, nella loro incompiutezza («Dove siete finiti tutti quanti? [...] Nella lunga spiaggia prima dell'alta marea dove un giorno, riconoscendoci, ci abbracciamo? [...] Nel magazzino in cui gli scrivani registrano gli arrivi?»), nella loro abissale distanza dai personaggi otto-novecenteschi, lì è la loro irrevocabile verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Particolari di due opere di Alighiero Boetti (1940-1994) in mostra a Milano dal 28 febbraio al 28 aprile (*Alighiero Boetti. Il mondo fantastico*, a cura di Federico Sardella, galleria Dep Art): a sinistra *Senza titolo* (1988, collage e tecnica mista su carta); a destra *Senza titolo* (1990, tecnica mista su carta intelata)



ROBERTO CAMURRI
A misura d'uomo
NN EDITORE
Pagine 168, € 16

L'autore
Roberto Camurri (Fabbrico, Reggio Emilia, 1982) vive a Parma. *A misura d'uomo* è il suo primo romanzo e inaugura «Gli innocenti», la nuova collana di NN dedicata alla narrativa italiana

senza affiliazioni





ERALDO AFFINATI
Tutti i nomi del mondo
MONDADORI
Pagine 280, € 19

L'autore

Di Eraldo Affinati (Roma, 1956) sono usciti per Mondadori *Campo del sangue* (finalista allo Strega e vincitore del Selezione Campiello 1997) e *L'uomo del futuro. Sulle strade di don Lorenzo Milani* (finalista allo Strega 2016)